

Biblioteca di Limena "Norma Cossetto"

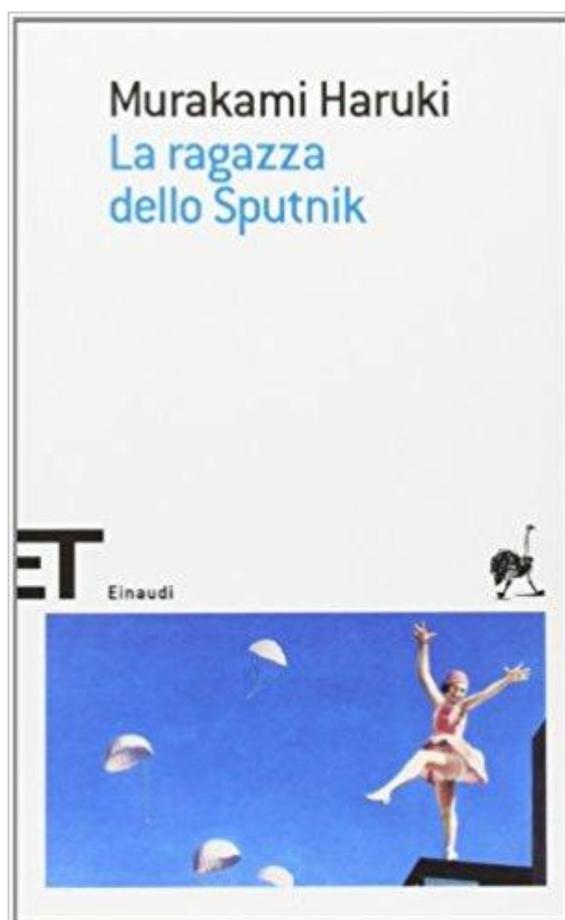
Associazione "Amici della Biblioteca"

presentano

Lettura Condivisa

La ragazza dello Sputnik

di Haruki Murakami



a cura di ***Cristina Rosetti e Daniela Bergamin***

Limena, 11 maggio 2018

Cristina

Non cercatemi al di là della scrittura perché non troverete niente.

Ho iniziato tardi, a 29 anni. Ho sempre letto molto, ma non avevo mai pensato di scrivere. Poi, un giorno, mentre guardavo una partita di baseball, ho sentito qualcosa investirmi dall'alto, scendere su di me.

È stata un'epifania... Mi rendo conto di dire una cosa strana, ma mi sono sentito così.

È la cosa più bella che mi sia successa in tutta la vita: da allora non ho più smesso di scrivere.

Non ho mai avuto il blocco dello scrittore, non ho mai sentito di non poterlo fare.

Semplicemente, scrivere mi rende felice.



Daniela

Haruki Murakami è nato il 12 gennaio del 1949 a Kyoto. Suo padre, Chiaki, è figlio di un monaco buddhista ed è stato lui stesso per un po' di tempo monaco nel tempio di famiglia; mentre la madre, Miyuki, è figlia di un commerciante di Osaka.

Nel 1968, durante il primo anno di università, conosce Yoko Takahashi, classe 1948, figlia di un commerciante di futon di Tokyo. Sono gli anni delle grandi rivolte studentesche, e Haruki vive quel periodo in maniera estremamente libera.

Nell'ottobre del 1971, Murakami sposa Yoko. Subito dopo il matrimonio, i due si trasferiscono nella casa del padre di lei. A questo punto, Haruki lascia l'università per un anno, cominciando a lavorare per una stazione tv. Tuttavia questo impiego non lo soddisfa, e così lui e la moglie prendono la decisione di aprire un jazz bar.

Il jazz bar viene aperto a Kokubunji (Tokyo) nel 1974 con il nome "Peter Cat", in omaggio al gatto che Murakami aveva avuto alcuni anni prima e che aveva lasciato a un amico in campagna perché,

a suo dire, "il gatto aveva accumulato troppo stress da città". Qui Haruki preparava drink, lavava piatti, metteva dischi di musica jazz, osservava le persone e leggeva libri. Egli stesso ha espressamente dichiarato che se non avesse aperto quel bar non sarebbe mai diventato scrittore. Nel 1975 si laurea con una tesi dal titolo "L'idea del viaggio nel cinema americano".

Nel 1977 il jazz bar viene trasferito in una zona più centrale di Tokyo.

In questi anni, Murakami sente di non avere ancora l'esperienza necessaria per scrivere un libro, ma le cose sono in rapida evoluzione. Come ha avuto egli stesso modo di raccontare, "*in un bel giorno di primavera, nell'aprile del 1974, stavo sdraiato su un prato, bevendo una birra e guardando una partita di baseball. E improvvisamente decisi di scrivere il mio primo romanzo.*"

Si tratta di "Kaze no uta o kike" (*Ascolta la canzone nel vento*), che viene pubblicato nel 1979 facendogli ottenere, nello stesso anno, il premio Gunzo come migliore scrittore emergente.

Nel 1980 pubblica "Nen no pinbohru" (*Il flipper*) e successivamente, nel 1982, "Hitsuji o meguru Bohken" (*Sotto il segno della pecora*), con cui vince il premio letterario Noma per scrittori emergenti. Questi tre libri (in realtà ne fa parte anche *Dance dance dance*, e quindi sarebbe una sorta di "tetralogia mancata") costituiscono la cosiddetta "Trilogia del ratto", così denominata perché, oltre al protagonista Boku (termine giapponese maschile e poco formale per indicare "io"), uno dei personaggi principali è proprio un ratto.

Nel 1981, già da un anno Murakami ha venduto il bar e ha cominciato a vivere solamente dei proventi dei suoi libri. Nell'ottobre del 1984 si trasferisce a Fujisawa, una città affacciata sul mare, a 50 km da Tokyo, mentre nel gennaio del 1985 si trasferisce a Sendagawa, Tokyo.

Nel 1985 pubblica "Sekai no owari to hâdoboירו wandârando" (*La fine del mondo e il paese delle meraviglie*) che gli vale nello stesso anno il premio Junichi Tanizaki.

Nel febbraio del 1986 si trasferisce nuovamente, questa volta a Oiso, cittadina nella prefettura di Kanagawa.

Dall'ottobre 1986 viaggia tra la Grecia e l'Italia (in particolare, in Sicilia e a Roma); troveremo delle precise ed efficaci descrizioni delle isole greche proprio ne *La ragazza dello Sputnik*.

Ma qui scrive "Noruwei no mori" (*Tokyo blues*), che viene pubblicato in Giappone nel 1987.

Questo romanzo fin da subito si rivela un autentico caso letterario, vendendo oltre 2 milioni di copie in un solo anno e, parecchi anni più tardi, darà origine a una trasposizione cinematografica, *Norwegian Wood*, diretta dal regista franco-vietnamita Tran Anh Hung e presentata al Festival di Venezia del 2010.

Tra il 1987 e il 1988 Murakami scrive interamente a Roma "Dansu dansu dansu" (*Dance dance dance*), che viene pubblicato nel 1988. Dal gennaio 1991 si trasferisce in America, dove lavora come ricercatore associato all'università di Princeton.

Nel gennaio dell'anno seguente è nominato professore associato della stessa università.

Nel 1992 esce "Kokkyô no minami, taiyô no nishi" (*A sud del confine, ad ovest del sole*). Nel luglio del 1993 si trasferisce a Santa Ana, California, per insegnare all'università William Howard Taft, mentre tra il 1994 e il 1995 vengono pubblicati i tre volumi di "Nejimakidori kuronikuru" (*L'uccello che girava le viti del mondo*), che nel 1996 gli valgono il prestigioso premio Yomiuri.

Nel 1997 esce *Underground*, racconto a più voci dell'attentato alla metropolitana di Tokyo, interessante saggio, per l'appunto, sull'attentato alla metropolitana di Tokyo da parte della setta AUM nel 1994. Nel volume Murakami raccoglie le interviste a sopravvissuti e parenti delle vittime,

cercando di tracciare, per mezzo di esse, un quadro del Giappone contemporaneo.

Nel 1999 esce "Supûtoniku no Koibito" (*La ragazza dello Sputnik*).

Nel gennaio del 2001 si ritrasferisce infine a Oiso, nella prefettura di Kanagawa. In questi ultimi anni, si è inoltre dedicato molto intensamente all'attività di maratoneta e alla traduzione in giapponese delle opere di Raymond Carver.

Nel 2000 è stata pubblicata l'antologia *Tutti i figli di Dio danzano*, raccolta di sei racconti, tutti ambientati un mese dopo la catastrofe provocata dal terremoto a Kobe nel 1995, e un mese prima dell'attacco col Sarin alla metropolitana di Tokyo.

Nel 2002 l'autore realizza il suo successivo romanzo, l'onirico *Kafka sulla spiaggia* (in Italia uscito per Einaudi solo nel 2008), che gli vale prestigiosi riconoscimenti e, per l'appunto, nello stesso anno riceve il Premio Franz Kafka.

Seguono: nel 2004 *After Dark*, ancora ambientato a Tokyo, e nel 2009 *1Q84*, che si svolge nel 1984 ed è un lontano omaggio all'opera di George Orwell. Inoltre da un suo racconto, *Tony Takitani*, il regista Jun Ichikawa ha tratto nel 2004 un poetico mediometraggio; mentre nel 2008 Robert Logevall ha realizzato un film, *All God's Children Can Dance*, basandosi su un altro suo racconto.

Del 2007 è invece l'autobiografia *L'arte di correre*, incentrata sull'esperienza di maratoneta dell'autore, mentre nel 2010 è stata pubblicata *I salici ciechi e la donna addormentata*, raccolta di ventiquattro racconti minimalisti. L'ultimo romanzo è *L'incolore Tasaki Tsukuru e il suo anno di pellegrinaggio*, uscito in Giappone nel 2013.

Eterno candidato al Nobel per la Letteratura, e autore tra i dieci libri più venduti del mondo, Murakami ci dice che i suoi romanzi e racconti sono "a volte più fantastici, a volte meno. Ma la scrittura non cambia. In questo romanzo è stato come per gli altri. Ho nuovamente sentito la stessa brezza: ricevo notizie dall'altra parte".

Daniela

È sempre stato così?

Cristina

«La prima volta mi è successo con *Nel segno della pecora*, trent'anni fa. Ero seduto alla scrivania, quando di colpo è comparsa davanti a me una strana creatura, il pastore. Veniva dall'altra parte. Non sapevo chi fosse, né che cosa volesse da me. Sapevo però di averne bisogno. Mi stava arrivando una notizia. Quindi l'ho descritto. Di più non ho dovuto fare».

Daniela

Come prende queste visioni? Lei è religioso?

Cristina

«No, ma credo nella forza dell'immaginazione. E che non c'è solo una realtà. Il mondo vero e un altro mondo irreali esistono entrambi, e sono strettamente collegati. Talvolta, si mischiano. E quando voglio, quando mi concentro con molta forza, posso passare all'altro. Posso anche andare e venire. Questo è ciò che accade nella mia narrativa. Le mie storie si svolgono qualche volta da una parte, qualche volta dall'altra. Ormai non sento la differenza».

Daniela

È una sorta di spiritismo letterario?

Cristina

«È qualcosa che ha a che fare con la scrittura. Con le cose che mi vengono incontro nell'immaginazione e che mi aiutano a scrivere la storia. Possono essere unicorni, pecore, elefanti, gatti, ma anche l'oscurità o la musica. Tutto ciò acquisisce un'anima soltanto quando ne scrivo. È una forma di animismo. Le cose mi vengono incontro senza che io le richiami. Devo solo concentrarmi molto».

Daniela

Come si sente quando scrive?

Cristina

«Scrivere dà senso alla mia vita. Grazie alla scrittura la mia vita è diventata qualcosa di speciale. La mia scrivania e ciò che per Clark Kent è la cabina telefonica: qui mi trasformo in Superman. Scrivendo posso fare tutto quello che voglio. Posso creare tutto quello che mi passa per la mente. Quando scrivo posso salvare il mondo, ma appena mi allontano dalla scrivania, ridivento Clark Kent. Mi creda: sono davvero una persona comune. Sono un buon marito, non mi arrabbio, non perdo le staffe. Ma dalla mia vita non mi viene neanche un'idea per la mia narrativa. Quando corro, cucino o sto sulla spiaggia, la mia testa è vuota».

Daniela

I suoi protagonisti sono persone solitarie. Lo è anche lei?

Cristina

«Sono figlio unico e da piccolo parlavo con i gatti che avevamo in casa. Solitudine per me vuol dire indipendenza. Sono sempre stato una persona indipendente. Uno che si arrangia da solo, conosco molto bene le depressioni, le angosce, le contraddizioni...»

Daniela

Ma ci sono delle terapie per questo: la psicoanalisi, per esempio.

Cristina

«Non ne ho bisogno perché posso scrivere. Quando sono depresso inizio a scrivere un racconto breve. Lì si trova la soluzione al mio problema. L'avvio di questi racconti è alquanto sofferto, ma in qualche modo l'eroe riesce sempre alla fine a dare una svolta alla propria vita. Scrivendo trovo facilmente le soluzioni anche per i problemi più seri. Sono cose alle quali non sarei mai arrivato da solo nella vita reale. È come avere una personalità sdoppiata, giocare a scacchi contro se stessi, senza prevedere le mosse dell'altro. In effetti questa è la condizione schizofrenica di un maniaco depressivo. Ma quando mi alzo dalla scrivania sto meglio. Scrivere lenisce la mia tristezza».

Daniela

Ricorda i suoi sogni?

Cristina

«Sogno molto da sveglio così non lo devo fare di notte».

Cristina

La ragazza dello Sputnik di Haruki Murakami: misteri, magie, solitudini, visioni tra sogno e realtà.

Sono fan di Murakami da tempo, e ogni volta leggere un suo libro è come ritrovare un vecchio amico. Inizialmente mi stranivo a contatto con il suo modo di raccontare lucidamente il mondo interiore delle persone, i rapporti umani e familiari unito ad un mondo surreale. Ormai l'ho praticamente interiorizzato e so che è necessario lasciarsi guidare da lui oltre l'occhio umano.

In questo romanzo, è bellissimo sentire raccontare le storie di due donne dalla prospettiva maschile. Si percepisce il grande amore che il protagonista nutre per entrambe; tuttavia non riesce ad afferrarle. Sia Sumire che Myu vivono in una realtà distante dalla sua, che lui racconta senza potercisi addentrare, sfiorandola con le dita. Capiamo i loro pensieri solo attraverso la visione che lui ha di loro. Lui rimane a distanza, le ascolta, è loro vicino in tutti i modi, come un animale domestico. Ma non può capirle del tutto.

È stato straziante leggere il suo amore per Sumire che si sviluppa sempre e solo all'interno di se stesso, non trovando sbocco. L'amore è un sentimento molto complicato, che richiede un tempismo e una forza emotiva di entrambe le persone che raramente si manifesta. Per questo è così magico e perfetto, perché è come una gemma rara. In questa storia, né il tempismo né il baricentro dei personaggi coincide, rendendo il canale dei sentimenti sempre a senso unico, mai ricambiato. Ma anche questa è la vita. Anzi, si verifica molto più frequentemente questa opzione che il contrario. Tuttavia, il rapporto tra Sumire e il narratore è di una bellezza altrettanto speciale ed è perfetto così.

Sumire lottava con tutte le sue forze per diventare una scrittrice. Ma a discapito della totale dedizione e della forte determinazione, non ci riusciva. Sumire era incapace di scrivere alcunché avesse un inizio e una fine. Quello che scriveva "sembrava un patchwork fabbricato da un gruppo di donne ostinate che hanno tutti gusti diversi e diverse difficoltà e che lavorano insieme in silenzio".

Daniela

- Ho la testa piena di cose che vorrei scrivere. È come un assurdo magazzino tutto stipato di roba, - disse Sumire. - Immagini, scene, frammenti di discorsi, figure di persone... a volte queste cose sono così scintillanti, piene di vita, e sento che mi urlano: Scrivici! In quei momenti mi sembra stia per nascere un romanzo meraviglioso. È come se stessi per andare in un posto completamente nuovo. Ma appena mi siedo al tavolo e provo a scrivere, mi rendo conto che qualcosa di essenziale è andato perduto. L'esperimento è fallito: non ho prodotto nessun cristallo, e mi ritrovo in mano dei sassi. E non sono andata proprio da nessuna parte. Forse mi manca qualcosa. Qualcosa di assolutamente essenziale per diventare uno scrittore -.

Per qualche attimo scese un profondo silenzio. Sentii che aveva bisogno di una delle mie banali osservazioni.

- Nell'antica Cina, intorno alle città si ergevano delle alte muraglie, nelle quali venivano costruite delle grandiose e splendide porte, - dissi, dopo aver riflettuto qualche istante. - A queste porte era attribuito un significato molto importante. Il loro scopo non era solo quello di permettere alla gente di entrare e uscire, ma si credeva che in esse abitassero gli spiriti della città. O che avrebbero dovuto abitarvi. Un po', come nell'Europa del Medioevo si riteneva che chiese e piazze fossero il cuore delle città. Per questo ancora oggi in Cina restano molte di quelle magnifiche porte. Sai come facevano gli antichi cinesi a costruirle?

- Non ne ho idea, - disse Sumire.

- Andavano nei luoghi dove in passato si erano svolte delle battaglie, e lì raccoglievano tutte le ossa, sparse per terra o sepolte, che riuscivano a trovare. In un paese ricco di storia come la Cina, i campi di battaglia non mancavano certo. Poi all'ingresso della città costruivano delle enormi porte in cui venivano incastonate le ossa. Gli abitanti speravano che, grazie a questo tributo in loro onore, i soldati defunti avrebbero protetto le loro città. Ma non era ancora abbastanza. Finito di costruire le porte, radunavano un certo numero di cani vivi e con il pugnale gli tagliavano la gola. Quindi versavano il loro sangue ancora caldo sulle porte. Mischiando le ossa consumate e il sangue fresco, gli antichi spiriti avrebbero acquistato un potere magico. O almeno questo è ciò che credevano.

Sumire aspettava in silenzio il seguito della storia.

- Scrivere romanzi è un po' la stessa cosa. Puoi raccogliere tutte le ossa che vuoi, costruire la porta più splendida del mondo, ma ciò non basta a produrre un romanzo che sia vivo. Una storia, in un certo senso, non appartiene a questo mondo. Per creare una vera storia è necessario un battesimo magico, che riesca a mettere in contatto questo mondo con quell'altro.

- Cioè vorresti dire che anch'io devo trovarmi il mio cane.

Annuii.

- E che devo far scorrere il suo sangue caldo.

- Può darsi.

Sumire si morse le labbra e restò per un po' a pensare, lanciando ancora molti di quei poveri sassolini nel laghetto.

- Se possibile vorrei evitare di uccidere animali, - disse infine.

- Naturalmente intendevo solo in senso metaforico, - spiegai. - Non voglio mica farti uccidere davvero un cane.

Cristina

"C'è sempre un momento in cui una storia va raccontata, ho insistito. Altrimenti per tutta la vita si resta prigionieri di un segreto."

Leggere, o anche rileggere, i romanzi di Murakami equivale a farsi catapultare all'interno delle storie, a viverle, lasciandosi travolgere da quanto vissuto dai personaggi, come se fossimo noi lettori i protagonisti. Durante la fase di lettura sembra di sentire quei suoni, quelle parole, quelle immagini che lo scrittore giapponese regala a noi lettori. Una sorta di magnetismo.

Almeno è questo che si percepisce nella lettura de *La ragazza dello Sputnik*, romanzo scritto nel lontano 1999, negli ultimi anni del ventesimo secolo. Libro in cui si fa riferimento allo "Sputnik", il primo satellite russo a essere stato lanciato nello spazio con a bordo la cagnolina Layka.

Si fa riferimento a questo nome parlando del periodo in cui operavano gli scrittori della Beatnik di cui faceva parte lo scrittore Jack Kerouac, scrittore di *On The Road*, di cui la protagonista, Sumire, era un'accanita lettrice, tanto da volersi ispirare a lui per scrivere i suoi racconti.

Inizialmente la storia non è difficile da comprendere, ma verso la fine si entra più a fondo in un intricato mondo di suspense. Vi si racconta del rapporto di amicizia che nasce tra i due protagonisti, Sumire e il maestro di scuola elementare, ossia il narratore, che piano piano si scopre innamorato di lei, ma non può essere ricambiato, perché Sumire si innamora di qualcun altro.

Daniela

"Nella primavera del suo ventiduesimo anno, Sumire si innamorò per la prima volta nella vita. Fu un amore travolgente come un tornado che avanza inarrestabile su una grande pianura. Spazzò via ogni cosa, trascinando in un vortice, lacerando e facendo a pezzi tutto ciò che trovò sulla sua strada, e dietro non si lasciò nulla. Poi, senza aver perso nemmeno un grado della sua forza, attraversò il pacifico, distrusse senza pietà Angkor Wat e incendiò una foresta indiana con le sue sfortunate tigri. In Persia si trasformò in una tempesta del deserto e seppellì sotto la sabbia un'esotica fortezza. Fu un amore straordinario, epocale. La persona di cui Sumire si era innamorata aveva diciassette anni più di lei ed era sposata. Come se non bastasse, era una donna. È da qui che tutto cominciò, ed è qui che tutto (o quasi) finì."

Cristina

Nel momento in cui Myu le sfiorò i capelli, Sumire si innamorò di lei immediatamente. Fu questione di un attimo, come quando uno, attraversando un campo sconfinato, viene all'improvviso colpito da un fulmine. Fu per lei una rivelazione artistica, un'illuminazione divina. per questo, almeno in un primo momento, che la persona in questione fosse una donna, non sembrò costituire un problema.

Daniela

Le due donne si incontrano, partono per un viaggio di affari in giro per il mondo, fino a quando non decidono di fermarsi per un breve soggiorno in un'isola greca, prima di rientrare in Giappone, ma proprio in quest'isola accade qualcosa che porta la giovane Sumire a sparire. "Svanire come fumo", come spiega Myu al narratore, recatosi in Grecia alla ricerca della sua amica.

Tuttavia, nonostante l'innamoramento di Sumire per un'altra, l'amicizia tra i due protagonisti è forte, e Sumire non può fare a meno di raccontare al suo amico i suoi drammi, le sue emozioni, quello che desidera, fargli leggere i suoi racconti. E sembra notevole il fatto che questi incontri continuino anche dopo la sparizione della ragazza, esattamente come vivendo in un sogno, come vivendo nell'altra parte.

Daniela

Fino a quando il narratore dovrà accettare la mancanza di Sumire

Con la perdita di Sumire, mi resi conto che anche una gran parte di me andava perduta. Come quando la marea si ritira, trascinando con sé tutto ciò che trova sulla riva. Quello che restava era per me un mondo irriconoscibile e privo di senso. Un mondo buio e freddo. Un'esperienza come quella che era accaduta tra me e Sumire, in questo nuovo mondo mi sembrava impensabile.

Per ognuno, ci sono esperienze particolari che è possibile avere soltanto in periodi particolari. Assomigliano a una piccola fiamma. Protetta con cura da persone attente e fortunate, alimentata, portata in alto come una torcia, può anche vivere a lungo. Però, una volta spenta, quella fiamma non tornerà più. Quello che io avevo perso non era solo Sumire. Con lei se n'era andata anche quella preziosa fiamma.

Eppure sentivo che non sarei tornato quello di prima. L'indomani sarei stato una persona diversa. Anche se nessuno intorno a me probabilmente se ne sarebbe accorto. Dato che esternamente non era cambiato niente. Ma dentro di me qualcosa era bruciato, e non esisteva più. Era scorso del sangue. Qualcuno, qualcosa che era dentro di me se n'era andato. La faccia nascosta, senza una parola. La porta si è aperta, la porta si è chiusa. La luce si è spenta. Questo è l'ultimo giorno per la persona che sono. Il mio ultimo tramonto. Spuntata l'alba, il me di adesso non ci sarà più. Nel mio corpo entrerà un altro. Perché dobbiamo tutti restare soli fino a questo punto? Pensai. Che bisogno c'è? Con tutte le persone che vivono su questo pianeta, e se ognuno di noi cerca qualcosa nell'altro, perché alla fine dobbiamo essere così soli? A che scopo? Forse il pianeta continua a ruotare nutrendosi della solitudine delle persone?

Cristina

Allo stesso tempo ne *La ragazza dello Sputnik* si trovano aspetti ancora più misteriosi, come il segreto di Myü, donna raffinata, elegante, pianista mancata a causa di qualcosa che le capitò da ragazza durante un viaggio in Svizzera. Evento che le impedisce di lasciarsi travolgere sessualmente.

E questo fatto alquanto enigmatico, quanto incomprensibile, è descritto dal critico Tsuge Teruhiko, nel suo saggio dedicato alla vita e alle opere di Murakami, con queste parole: “La Myü de *La ragazza dello Sputnik* assiste, dalla ruota panoramica di un parco di divertimenti, alla scena in cui un'altra se stessa fa sesso con un uomo in casa sua, e ne rimane profondamente traumatizzata, quasi si trattasse di un rapporto coercitivo e violento.”

Daniela

Cos'è successo a Myü? Perché ha vissuto questo evento? Che significato può avere? È una sorta di sogno o è passata all'altra parte senza rendersene conto?

Domande a cui non è semplice dare risposte, ma che ci portano ancora più fondo in alcuni punti fondamentali della storia: il ruolo dei medium e la locuzione “altra parte”.

Cosa rappresentano? Sono parti integranti di ogni romanzo di Murakami, ma che nel medesimo romanzo sono ben visibili in ogni sua parte. Il ruolo dei medium viene ricoperto in particolar modo da Sumire e Myü, donne alla continua ricerca di qualche significato all'interno della loro vita, di qualcosa che possa mostrare loro il perché di certi eventi.

Per Sumire è dato dal perché le è stato dato quel nome, che significa “Violetta”. Tsuge Teruhiko, sempre nel suo saggio, lo spiega in questo modo “Per il suo nome la madre si era ispirata a un lied di Mozart, Das Veilchen (La Violetta). Il brano è stato composto su ispirazione di una poesia di Goethe e suggerisce quale sia il destino di Sumire. Il contenuto della poesia di Goethe è il seguente: una violetta sbocciata in un prato desidera essere raccolta da una giovinetta, ma questa, senza degnarla di uno sguardo, la calpesta.”

Nonostante ciò la violetta è felice: “Se muoio, muoio per causa sua, per causa sua, qui, ai suoi piedi!” Da qui si evince come allo stesso modo Sumire, per il nome datole dalla madre, è predestinata a essere omosessuale. In questo romanzo tale predestinazione assume l’ottica della tragedia greca.

Cristina

L’altro punto fondamentale è dato dalla locuzione “altra parte”. A cosa si riferisce Murakami con questa locuzione? Vuole indicare l’aldilà, l’altrove, un punto lontano da dove si vive? È noto che in ogni romanzo murakamiano questa locuzione si sviluppa partendo da diverse posizioni. Ne *La ragazza dello Sputnik* l’altra parte si sviluppa “al di là del cielo”, perché sembra che Sumire, come percepisce anche l’amico, è stata “catturata” da una musica misteriosa, attraversando la cima di una montagna e finendone quasi intrappolata dentro, come se stesse raggiungendo l’aldilà. Una sorta di viaggio verso il dopo vita, o verso qualcosa di magico, di inespressivo. Un modo per riscoprire sé stessa, per ricongiungersi con la sua anima e con quella della madre morta quando era ancora una bambina.

Misteri, magie, solitudini, visioni tra sogno e realtà.

Tutto questo rappresenta Murakami, e questo suo romanzo è qualcosa capace di catturare il lettore fino all’ultima pagina, senza mai annoiare.

CRISTINA Rosetti
DANIELA Bergamin
(11/05/2018)